

sori, si cessò dagli attacchi, e Figlia a nome dei censori disse che si voleva la pace, egli accettò questa pace.

Il Duca di Craco è, o signori, certamente, un galantuomo, e certamente egli ha agito nello interesse del Banco.

Egli pensò: Di recuperare i danari non è più il caso — paura che simili ladrerie si rinnovino non c'è — è dunque interesse del Banco—organismo delicato—che della cosa più non si parli; che sul passato — già liquidato—si metta una pietra. Non vale la pena di mettere in dubbio con uno scandalo retrospettivo il credito del Banco per colpire qualche Palizzolo la riputazione del quale è già fatta!

Maniera di pensare certamente savia, che ha bene il suo lato giusto, anzi è forse, oggettivamente, la più giusta, ma che rendeva superfluo alla salvazione di Palizzolo anche il sacrificio del Duca di Craco!

Ma con Notarbartolo le cose sarebbero andate ben altrimenti: esso era, voi lo sapete, inflessibile, inesorabile, era un uomo che non aveva pietà pei disonesti, egli non solo non sarebbe stato indulgente ma avrebbe anche postposto l'interesse materiale del Banco alla loro punizione!

Nè vale dire che Palizzolo non poteva essere più consigliere. In primo luogo non è vero che, come si è affermato, fosse stata presentata la legge che proibiva ai deputati di far parte del Consiglio Generale del Banco. Già il progetto non fu presentato nel dicembre '92, ma nel marzo '93. E poi il progetto ministeriale non conteneva affatto l'art. 17, che proibisce ai deputati di entrare nel Consiglio d'Amministrazione del Banco. Anche su ciò si è voluto ingannarvi!

Il progetto non faceva alcun cenno di questa incompatibilità dei deputati, che fu votata dopo, per un emendamento proposto dall'onorevole Bovio nel giugno '93. Quando fu ammazzato Notarbartolo non si sapeva in alcuna guisa che Palizzolo non poteva più essere consigliere generale del Banco!

Ma, in secondo luogo, che importanza ha mai il vedere se Palizzolo poteva o no restare consigliere del Banco? L'importante era questo: si era avuto alla Direzione Generale questo acerrimo nemico, lo si era fatto rimuovere; si era loscamente profittato della sua rimozione, ed ora esso stava per tornare trionfante al suo posto.

I mezzi di lotta contro di lui erano esauriti, e s'erano

commesse delle ruberie di parte delle quali erano anche rimaste patenti le traccie. La lotta stava dunque per terminare col trionfo del bene sul male, come è giusto avvenga in ogni società civile, dove, purchè ci sia lotta, il bene finisce coll'imporsi sul male; stava per terminare col trionfo di Notarbartolo e colla distruzione di Palizzolo.

E, badate, è l'accusato stesso che ve lo ha detto: in quel momento politico io non aveva mezzi parlamentari per impedire il ritorno di Notarbartolo al Banco!

Tutto crollava dunque attorno a lui, tutto crollava per opera del suo antico e spietato nemico; nessun modo gli si presentava per impedire questa sconfitta! Nessun modo? No, al suo fianco ci è Filippello, ci è Fontana, che si trova a Palermo! Tutti costoro quando hanno un nemico che sia loro di ostacolo non hanno scrupoli; lo tolgono di mezzo: un colpo di coltello ed il nemico sparisce, l'ostacolo è soppresso!

Oh! giurati, la tentazione era forte! L'uomo si era abituato a non scegliere i mezzi — ma nel caso non aveva scelta di altro mezzo per evitare la ruina.

Egli non resistette! E il primo febbraio Notarbartolo fu assassinato. Per mandato di chi, signori giurati? Voi siete in grado di dirlo! (*Breve riposo*).

Vi ho così esposto, o giurati, un complesso di fatti, di attriti, di rancori, di pericoli che spingevano alla azione criminosa Raffaele Palizzolo. Vi ho anche dimostrato che esisteva il nesso tra l'ispezione Busca e l'assassinio. Senza essere la causa del delitto, essa potè darvi l'ultima spinta.

Vi ho chiarito come il rapporto Vaccaro avesse accolto un equivoco perchè è vero che, secondo risultava, in un telegramma del 2 febbraio si era parlato con Busca in relazione al mandato, ma si era confusa l'imbrogliata materia parlando di abusi commessi sotto Notarbartolo e sui quali si era fermata l'attenzione del Busca, il quale naturalmente negò che fossero mai avvenuti.

Voi, signori, avete avuto un quadro completo delle varie lotte di diverso genere combattute fra i due uomini ora nel campo bancario, ora nel campo amministrativo, sempre nel campo morale!

Era un complesso di difficoltà che Notarbartolo rappresentava per Palizzolo, era per lui un ostacolo insormon-

tabile che bisognava rimuovere a pena di rompersi contro di esso!

Dunque capacità a delinquere sicura—mezzi per delinquere a portata di mano — causale a delinquere potente per Palizzolo, ed esistente esclusivamente per lui; la prova indiziaria sarebbe completa!

### Il nesso fra Fontana e Carollo

Ma, ci si richiede insistentemente il nesso tra il mandante e gli esecutori.

Potrei dirvi che il nesso, quando è dimostrato coi fatti che mandante dell'assassinio fu Palizzolo, e che esecutore dello stesso fu Fontana, e complice principale fu il Carollo, il nesso sarebbe nello stesso delitto, a cui, per altri elementi, è provato che tutti hanno partecipato.

Ma noi vogliamo entrare spontaneamente in questo campo dove ci si tenta di attirare, perchè lo si ritiene terreno difficile per noi. Certo la prima cosa a cui si pensa in un delitto di questo genere, premeditandolo, è a nascondere il nesso tra mandante e mandatario. Sicchè, se a nascondere lo si fosse pure riuscito, ciò poco varrebbe a sussidiare la tesi della difesa.

Ma, per sua sventura, per quanto ad escludere il nesso si sia lavorato, vi è molto in processo per stabilirlo.

E voglio prima tenervi parola degli elementi che stabiliscono il nesso tra Fontana e Carollo, materia trascurata in processo necessariamente, perchè quando si mandò a giudizio Carollo si era assolto Fontana. Carollo è poi morto prima che il suo processo e quello di Fontana fossero riuniti. Perseguire un morto è cosa dura e difficile. Questa materia è dunque stata messa da parte e nessuno si è curata di esaminarla. Malgrado ciò sono venuti spontaneamente in processo degli indizi dei rapporti tra i due!

Avete inteso dei viaggi in ferrovia che si facevano da Villabate a Ficarazzelli quando c'era Carollo sul treno, e io qui non occupo ancora il vostro tempo con ciò, se non per richiamarveli alla memoria.

Mangano ha detto che Carollo era cucito a filo doppio alla mafia di Villabate. Mangano è un galantuomo, un testimonio contro cui non c'è eccezione che tenga! La

relazione, del resto, fu risaputa anche da Lucchesi che ne riferì.

E — guardate — non solo Brancaccio e Villabate sono vicini tra loro, ma abbiamo traccia in processo che Fontana aveva dei rapporti intimi proprio a Brancaccio. Egli stesso ha detto che la famiglia di sua moglie abitava a Brancaccio!

Ora si sa che cosa sono questi sobborghi. Sono due file di case lungo i lati di una unica strada. Coloro quindi che vi abitano e li frequentano si conoscono tutti. E Ayala scrisse prima in un rapporto, e poi disse alla udienza, che egli accertò due cose:

1° che Fontana frequentava la linea ferroviaria;

2° che era stato presentato a Carollo da un certo Martorana.

Ora c'è in processo una nota, che Ayala non conosce, sui parenti di Carollo, e in questa nota al numero cinque c'è: Margherita, vedova di Martorana Salvatore; e al numero 15 c'è: altra Margherita vedova di Martorana Girolamo. Dunque doppia affinità con dei Martorana.

E ricordate quel processo per associazione di malfattori che finì con un non luogo perchè il furto non era stato consumato? Ebbene, in questo processo con Fontana Giuseppe di Vincenzo è coimputato un Martorana. E tutto questo può bastare per dar le tracce di un nesso? Certamente.

Ma ci è un indizio che rinforza questi elementi. Si diceva in processo da alcuni che Fontana era stato visto ad Altavilla con Trabia: da altri che era stato visto con un suo compare. Ed io ebbi per un momento il desiderio di sapere se Trabia fosse, oltrechè cognato, compare di Fontana.

Per questo feci metter fuori le fedeli di nascita dei figli di Fontana. Mi accertai che Trabia era compare, oltrechè cognato, le misi da canto e annotai la circostanza in uno di quegli appunti staccati, che noi prendiamo durante lo studio di un processo. Poi in questi giorni, quando in un'ultima scorsa ripassai tutte queste carte, guardando le fedeli mi accorsi di una cosa che non aveva prima attirato la mia attenzione; ed è che tre di queste fedeli di nascita dei figli di Fontana, le quali si riferiscono a tre battesimi avvenuti nel '79, nell' '81 e nell' '83, sono tutte tre della

parrocchia di San Gaetano detta di Brancaccio, e portano la data di Brancaccio!

Dunque tre figli di Fontana dal 1879 al 1883 furono battezzati a Brancaccio, e questo vuol dire che egli in quell'epoca abitava sotto la parrocchia di Brancaccio, perchè il battesimo si amministra nella chiesa parrocchiale del luogo di nascita!

Ecco pertanto venuta così, spontaneamente, la prova che nell'epoca in cui Carollo abitava a Brancaccio anche Fontana abitò per anni nella stessa parrocchia. Intanto tutti e due risolutamente hanno sempre detto: « non ci conosciamo »!

### Nesso tra Palizzolo e Fontana-Filippello

Ma su questo non occorre fermarci a lungo. Fermiamoci invece un momento sul nesso tra mandante e mandatario, cioè tra Palizzolo e Fontana.

E vi dico, o signori, che, se altro nesso non ci fosse, sarebbe sufficiente e sovrabbondante al nesso tra loro un uomo: Matteo Filippello, che ho visto qui con molta mia ammirazione e diletto trasformare per opera della difesa in un Bertoldo, il faceto buffone di non so più qual re longobardo, di cui una tradizione popolare ci narra. E ho inteso dire una cosa anche più amena: che Bertoldo..... cioè Filippello, è un galantuomo!

*Avv. Maggio*: però il suo certificato penale è netto.....

— Si, in processo c'è un certificato negativo del luglio 1893 e un altro del 6 marzo 1900 che porta due addebiti posteriori all'assassinio, uno del '94 e uno del '99, e c'è un certificato penale del 4 ottobre 1901, portato da Sangiorgi, chè è ad esso conforme.

Ma c'è pure una sentenza da cui risulta che egli fu processato per ratto, e c'è altresì in atti una nota del Procuratore del Re, se la mia copia è esatta, del luglio 1893 — e se sorge contestazione riscontreremo — in cui si dice che nell'aprile '78 Filippello fu processato e fu detto non luogo a procedere per insufficienza d'indizi per reato di grassazione in danno di Fusci e Spadafora.

(Interruzione dell'avv. Maggio).

Ecco; vediamo: assicuriamoci se si tratta di Matteo Filippello, (legge la nota del Procuratore del Re del luglio

1893) « Filippello Matteo fu Giorgio: a 6 aprile 1878 si « disse non luogo per grassazione Fusci e Spadafora per « insufficienza d'indizii ».

Dunque da questa nota risulta, che quel certificato negativo è certamente un errore: Filippello fu assolto per insufficienza d'indizii il 6 aprile '78 come accusato di sequestro e ricatto.

E poichè gli atti erano contraddittorii, io volli acclarare la cosa, e mi sono procurato un giornale dell'epoca che narra come andarono le cose. Ecco:

« Caccamo, 26 agosto

« Sono in grado di darvi i particolari della liberazione del sequestrato Fuscìa di questo paese.

« Il signor Fuscìa, vecchio a sessantasei anni, fu sequestrato la sera del 21 nel casamento dell'ex feudo San Nicola ad opera di dodici malfattori, di cui cinque a cavallo.

« Conosciuto in paese il fatto alle 10 del giorno appresso, una squadriglia di militi a cavallo insieme ad undici carabinieri ed un delegato di P. S. si recava sul luogo, e a loro univasi lo indomani il comandante dei militi signor Gullo ed il delegato capo signor Martelli, venuti apposta da Termini.

« Dopo accurate investigazioni, la forza procedeva all'arresto di un tal Catalano, pecoraio, il quale resistendo a tutte le domande e insistenti insinuazioni tenevasi in assoluto silenzio, finchè caduto in palesi contraddizioni confessasi reo e declinava i nomi dei suoi complici di cui quattro erano da Caccamo, uno da Trabia e l'altro da Montemaggiore.

« Subito la forza si mise all'opera, e in breve tempo riuscì ad arrestare il Rizzo da Montemaggiore e altri tre da Caccamo, uno dei quali, *il Filippello Matteo*, trovavasi a Termini. Gli altri tre dei complici palesati dal Catalano sono tutt'ora latitanti ».

Dunque abbiamo un riscontro di un giornale che non fu stampato per servire alla parte civile nel processo Notarbatolo, e che conferma quello che già risulta in processo da una nota del Procuratore del Re.

Resta così assodato che il Matteo Filippello fu accu-

sato, oltrechè di ratto, anche di grassazione, e assolto per insufficienza d'indizii!

Non bisogna fidarsi soltanto dei certificati penali, per certe persone specialmente. Oltre a questo processo per grassazione, che di sicuro non è un bel precedente, il delegato di Caccamo ci dice che quand'egli, l'ottimo Filippello, era a Caccamo si teneva in continue relazioni coi briganti, oltrechè colla mafia.

E noi conosciamo — Leopoldo Notarbartolo l'ha depresso attingendolo sappiamo a qual fonte — che Filippello era manutengolo del brigante Leone, uno dei più terribili briganti che abbiano infestato la provincia di Palermo!

E' vero che questa sua qualità non gl'impedì d'essere adibito, come persona di fiducia, anche per la custodia dei tabacchi governativi!

E poi è venuto Sangiorgi e « quando intesi che non era pregiudicato — dice — cercai e trovai che era stato ammonito il 16 dicembre '79 ».

Ah, sì, a 14 anni! gridò la difesa di Palizzolo!

Niente affatto. A 24 anni, perchè Filippello nel 1879 aveva 24 anni, come sorge dagli atti!

Naturalmente malgrado tutto ciò, anzi in vista di tutto ciò, Filippello copre le funzioni di curatolo di Palizzolo a Villabate. Quali erano le relazioni sue con la *cosca* di Villabate? (*cosca* è la parola tecnica che significa la riunione dei mafiosi di un dato luogo).

Mangano dice che esso era in relazioni intime, anzi parte integrante della *cosca*; e Ortolani ci afferma di una sua intimissima amicizia con Ania Luciano.

Garavino ha una frase più scultoria, e dice — notate signori! — che Filippello era il *trait d'union*, il tratto d'unione, fra Palizzolo e la mafia di Villabate. Cioè: per mezzo di Filippello la mafia saliva a Palizzolo, quando aveva bisogno dei suoi servigi, e per mezzo di Filippello Palizzolo scendeva alla mafia di Villabate quando quei suoi servigi occorreva che fossero ricambiati!

E Gatta attesta che esse apparteneva all'associazione *elettorale*, e Gaipa afferma lo stesso, e dei rapporti di lui con Fontana lo stesso Gaipa, e Gariti, e Vignali, e Sangiorgi ci fanno fede!

E qui è uopo che voi ricordiate un altro incidente, quello che ci ha narrato Palizzolo, il quale ha detto

che egli ha fatto venire al suo cospetto Filippello e l'ha fatto giurare che egli non conosceva Fontana! Quanta solennità! Non vi par che ciò abbia il suo significato? E quello, che dimostra di più la gravità del personaggio e l'importanza che la sua figura ebbe nel fatto e che ha nel processo, non è lo elenco dei testimoni che lo conoscono, ma l'enumerazione di quelli che *non lo conoscono*, cioè che *dicono di non conoscerlo!*

Guardate che cosa strana! questi signori di Villabate si conoscono tutti fra di loro, ma quando si arriva a Filippello nessuno lo ha mai visto!

Di Peri, nato e cresciuto a Villabate, dove Filippello è stato per 20 anni, non lo conosce! Cottone non lo conosce, Tuzzolino, altro mafioso di Villabate trovato da Leopoldo laggiù in Tunisia, conosce tutti di Villabate, ma Filippello no! E Alfano, di cui dovete aver la terribile figura ancora davanti gli occhi, non lo conosce!

« E Fontana Giuseppe di Rosario, il bettoliere e contrabbandiere, che per la sua doppia qualità deve conoscere tutti, quando si tratta di Filippello dice: Io Filippello non l'ho mai inteso nominare.

E Fontana Giuseppe di Vincenzo, l'accusato, quando gli si parla di Filippello risponde: Io non conosco questo nome. Anche lui! Il giudice annota però che al nome di Filippello egli fu preso da un tremito e da una contrazione nervosa.

Ah!, questo briccone di giudice! Chi gliel'ha mai detto di fare di queste annotazioni? Non è prescritto dalla legge! Ma è forse proibito? E non ha fatto il suo dovere quel giudice?

E qui si è trovato un argomento che mi ha fatto ridere davvero, non di quel riso forzato che è la risorsa disperata del difensore, che si vede agli estremi, ma sinceramente, di cuore.

Come! si è detto — ma nel processo per associazione di malfattori fu pure interrogato Fontana su Filippello, e là Gelmetti non notò alcun tremito! E' il rilievo fatto dall'avvocato Venturini!

Sapete però, signori, in che data nel nostro processo fu interrogato Fontana come testimonia? Il 27 marzo '94. E l'Avv. Venturini non sa che invece esso da Gelmetti fu interrogato tre giorni dopo, il 30 marzo. Sicchè, natu-

ralmente l'impressione dal nome di Filippello Fontana la ricevette la prima volta. Quando il nome stesso gli fu ripetuto dopo tre giorni egli vi era già ben preparato, ed era naturale che nessun nuovo tremito lo cogliesse!

Bastava dunque guardare l'intestazione dei verbali dove c'è la relativa data per evitare la sorpresa, che ha manifestato l'avvocato di Palizzolo, così tenero patrocinatore degli interessi di Fontana.

A sua volta Filippello è come fosse cieco dalla nascita, egli non ha mai visto nessuno, non conosce nessuno di tutti costoro, non conosce Di Peri, non conosce Pitarresi, non conosce D'Agate, non conosce Lo Cicero, non conosce Bellucci, non conosce Tesauo, non conosce Schirò, non conosce Fontana Giuseppe di Rosario.

— Solo, dice Filippello, tutti costoro li conosco forse di persona, ma non di nome.

Però quando lo si interroga su Fontana Giuseppe di Vincenzo non adopera la stessa frase: non dice: lo conosco forse di persona ma non di nome, no; per quanto riguarda l'accusato Fontana egli conosce di non conoscerlo! Degli altri sa che il nome non l'ha mai inteso, ma non dice se le persone, chi sa? abbia visto; ma per Fontana Giuseppe di Vincenzo—ablativo assoluto!—Egli cosa i comprensibile, può quindi affermare che quelle persone, di cui non conosce il nome, non rispondono però al nome dello accusato Fontana!

Pero Tagliabue vi ha narrato che quando vennero arrestati Ania e Cavarretta, egli, il buon Tagliabue, fingeva di sonnecchiare, o magari sonnecchiava un poco davvero, e i due — credendo di non essere intesi — dissero tra loro: «chi sa se hanno arrestato anche Filippello?»

Piccole cose, ma verità, perchè vengono da un onesto soldato contro cui non c'è nulla da dire, ma verità efficaci perchè, se non ci fossero stati rapporti tra quegli arrestati e Filippello, per qual ragione dovevano essi andare a pensare, che insieme al loro arresto era probabilmente seguito quello del curatolo di Palizzolo?

Il quale non conosce nessuno, ma è ai Ciaculli da venti anni, e dal fondo alla Montagnola spesso si reca a Villabate (ce lo dice egli stesso).

E il Nicolai, quel segretario amico di questi signori,

dice: « Egli si dà da fare per il padrone, si occupa molto di elezioni. »

Ma uno che si dà da fare e si occupa di elezioni come fa a non conoscere tutti quei signori, giusto i membri della tua associazione politico-elettorale, o Mastellari? E' cosa impossibile!

E quale sia la natura della funzione che Filippello esercita lo sappiamo da altri incidenti: noi possiamo ricostituire la figura con altre pietruzze utili, disseminate nel processo!

Un tal Foquer, amico di Palizzolo, espropriò un fondo ad Altavilla a certo Costa. L'espropriato non era un uomo mite, e c'era bisogno di un muso duro, che lo tenesse a posto.

Allora Foquer si rivolse a Palizzolo, e Palizzolo gli disse: Ho io l'uomo adatto, e gli diede Bertoldo.... cioè Filippello, e costui stette due anni e mezzo ad Altavilla, e ivi acquistò relazioni fra i pregiudicati del luogo, che fu poi—ricordatelo, o giurati—il luogo dove scesero gli assassini di Notarbartalo!

Anche questo incidente e i trenta mesi di dimora di Filippello ad Altavilla sono istruttivi, perchè dimostrano anzitutto, che a Palizzolo gli amici si rivolgevano per domandargli l'uomo di fegato, l'uomo *di panza*—che Palizzolo conosceva degno di compiere tale funzioni il suo Filippello, e che, non solo a Villabate dove furono reclutati gli assassini, ma anche ad Altavilla, dove essi scesero e si rifugiarono, Filippello aveva acquistato larghe amicizie!

Partecipò Filippello direttamente, personalmente al reato? Grave è il quesito. Di Filippello conosciamo le relazioni intime con Palizzolo, e sappiamo che queste relazioni erano non solo intime, ma patenti!

Ora, il primo requisito di un sicario, operi esso per mandato o per istigazione, è questo, che le sue relazioni siano molto più intime di quello che non siano apparenti.

E io credo che Filippello al fatto materiale dell'uccisione, in un caso solo potè partecipare: nel caso che la sua presenza fosse richiesta dall'altro esecutore per propria garentigia, nel caso che quest'altro abbia detto: sì, io farò quel che tu vuoi, ma vieni anche tu, perchè la tua pre-